

Antonella Fantò

PREFAZIONE

Esiste una disumanità del sottosviluppo? La risposta è affermativa e riguarda lo specifico femminile, «il genere», come le autrici chiamano il mondo sofferente dei paesi in via di sviluppo. Eppure, ultime tra gli ultimi, le donne di questi paesi spesso ne fanno la storia, si affacciano caparbiamente alla ribalta del mondo del piccolo commercio, cercano di mandare avanti quell'insieme di solidarietà, di gerarchie e di affetti che costituisce il nerbo del clan etnico.

Tutte le donne stanno male, è l'assunto delle autrici, anzi tutte le donne stanno peggio. Perché sono soggetti ambiti per turpi mercanteggiamenti, più frequenti dove le leggi e lo Stato si sentono meno. Nelle statistiche generali, nelle storie registrate (e ampiamente documentate) che fanno la condizione femminile e il futuro dello «sviluppo sostenibile», si perdono anche i rivoli delle specificità delle situazioni. Il mondo variegato africano consente la lapidazione delle adultere, prescritta nel modo più barbaro possibile (le pietre non devono essere abbastanza grandi da uccidere subito, scrivono le autrici riportando la lettera del rito medievale che punisce l'adulterio nei paesi islamici). Ma fa sopravvivere con grande fulgore l'etnia degli Ashanti, orgogliosa stirpe ghanese tutta registrata al femminile, dove è la zia del re e il consiglio delle parenti a decidere chi sarà il nuovo re e dove la proprietà si eredita per via femminile, e le banche preferiscono fare credito alle donne anziché agli uomini, che risultano troppo vagheggini, lì, in quella terra, per avere in mano gli affari.

Queste storie, purtroppo, per velocità di descrizione, si perdono negli atti dei vari convegni internazionali che danno la fotografia di un universo parallelo senza diritti e senza accesso alla cultura. C'è poco, in un lavoro di grande valore anche dal punto di vista della completezza della raccolta di informazioni e testimonianze, sulla differenza delle condizioni esterne delle donne delle varie etnie, che in Africa continuano ad essere il riferimento delle tradizioni. La verginità, che nei paesi islamici è quasi oggetto di culto e di violenza e, quindi, di negazione delle libertà femminili, tra alcune tribù del centro Africa, i Samburu, ad esempio, è valutata come un ostacolo incomprensibile verso la maternità che è l'unico vero valore che una donna porta in dono al futuro marito. Al punto che se ha un figlio, viene prescelta con più facilità proprio per la sua propensione naturale ad essere madre.

Resta comunque vero che le peggiori prepotenze, in generale, avvengono nei paesi in via di sviluppo nei confronti delle donne e dei bambini. E che se si parla delle grandi linee dello sviluppo sostenibile, non si può tener conto della specificità del genere femminile, sotto il tallone della primitività dei governi africani o asiatici. Il «genere», però, è strettamente vincolato alla stratificazione delle classi sociali, ed è questa la seconda osservazione che si può fare alla tesi, soprattutto nei paesi non industriali o che si affacciano alla produzione industriale da poco tempo e per vie traverse, senza rivoluzioni culturali precedenti. Essere donna significa cosa diversa se si è figlie di Ali Bhutto, anche se si è pakistane e islamiche. L'ascesa e la cultura di Benazir Bhutto non sono state ostacolate dal suo essere donna, nessuno si potrebbe sognare di mettere il naso nella sua vita privata per sapere se ha peccato di adulterio. E così si viene al secondo punto che fa del «genere» qualcosa che sfugge a semplicistiche codificazioni: l'appartenenza alle classi sociali è determinante per la condizione femminile nei paesi in via di sviluppo. Ciò non riguarda solo *la crème de la crème*, come la famiglia Bhutto: riguarda la media e alta borghesia indiana, ad esempio, dove essere mogli significa amministrare i soldi di famiglia e averne l'accesso alla gestione senza doverne rendere conto ai mariti. Nei paesi in cui la ruota della vita è nella bandiera nazionale e la fertilità viene adorata nei templi, le donne agiate godono di situazioni di privilegio che vantano anche in giro per la strada, camminando da sole a qualsiasi

ora del giorno o della notte, con un gran sferragliare di chiavi di cassette di sicurezza tenute in bella mostra appese alla cintura del sahari. In quella stessa società indiana, le vedove dei poveri sono costrette dai parenti che non le vogliono mantenere a morire assieme al marito buttandosi nelle fiamme del suo rogo funebre.

Tutto ciò risulta difficilmente comprensibile a noi che abbiamo fatto dei diritti femminili l'obiettivo da raggiungere ad ogni livello sociale. La difficoltà di comprensione non può nascondere che la realtà nel mondo sia complessa. Nella stessa società islamica che prescrive le atrocità della pena di morte per le adultere, ci sono danzatrici del ventre che si sposano tre o quattro volte. E sempre petrolieri o miliardari. Ecco dunque che tutto sfugge alla nostra logica. Alle nostre analisi, ai nostri codici di interpretazione. Perché ogni società ha le sue leggi. E i «generi» o il «genere» fanno parte di essa.

Stefano Petilli

INTRODUZIONE

Donne e sviluppo, una suggestione che corrisponde a «diverse» aspirazioni a livello locale, nazionale, di area sopranazionale ed internazionale. Evocare il genere e lo «sviluppo» può configurare un rapporto, positivo, tra problemi di autonomia e di autodeterminazione della donna e lo sviluppo economico e sociale, con un' enfasi particolare sulla partecipazione della donna alla produzione di beni e servizi, non solo come consumatrice ed imprenditrice, ma anche come soggetto che intende liberarsi dalla subordinazione nei rapporti sociali.

Il senso della «nostra» suggestione non riguarda solamente la presenza della donna come testimone ed attore del mutamento sociale; vuole essere più ampio, in senso quantitativo e qualitativo: vuole esplorare il rapporto tra lo sviluppo e il significato comunicativo ed operativo delle dichiarazioni, delle convenzioni e delle proposte dei grandi *Summit internazionali* promossi dall'Onu, in particolare dall'*Earth Summit* di Rio (1992) al *World Summit on Sustainable Development* di Johannesburg (2002) passando per la Conferenza di Pechino (1995).

Ci si può chiedere quale sia stata la funzione di questi summit, *celebrati* dalla stampa internazionale e, soprattutto, se siano stati in grado di modificare non solo atteggiamenti e quadri colloquiali, ma il rapporto con lo Stato che «riproduce le disuguaglianze tra i sessi» (Sow, 2002¹), i rapporti con le istituzioni religiose, la percezione

¹ Sow F., 2002, *Il tema del genere nel mainstream del processo di sviluppo* (Conferenza pubblica sui diritti delle donne nei paesi africani), Rutgers State University of New Jersey, Usa, ulteriori informazioni v. sito web <http://www.africansocieties>.

storico-strutturale della subordinazione della donna in ordine ai processi politici, economici e sociali.

Senza dubbio i tanti appuntamenti internazionali, le loro dichiarazioni finali ed il «*Plan of Implementation*» (programma di azioni) hanno costituito significativi «grappoli comunicativi», ovvero l'annuncio di obiettivi, programmi, proposte anche normative tra di loro coordinati, nel presupposto di una loro efficacia. A tal riguardo va sottolineato che, il documento storicamente di maggior valore che delinea in modo quasi puntiglioso diritti, facoltà e opportunità delle donne percorrendo la loro intera vita biologica e relazionale, la Convenzione Cedaw del 1979, configura una sua applicazione in particolare attraverso leggi e norme da approvare ed applicare a livello di ogni singolo Stato.

Due almeno i significati di questi ponti comunicativi tra attori internazionali ed opinione pubblica: da un lato il «senso di movimento», l'idea che finalmente qualcosa si muovesse a livello strutturale e globale e che questo movimento fosse in grado di «riformare» profondamente gli «statuti» (i vecchi costrutti) relazionali che hanno regolato da sempre i rapporti di genere; per altro verso una necessaria opera di «neutralizzazione» dei processi interni ed esterni di critica e di conflitto nell'ambito delle organizzazioni internazionali, in primo luogo dell'Onu, attraverso un'elaborata cattura del consenso a livello dei molteplici movimenti per la parità di genere all'interno di singole regioni, Stati, aree sopranazionali e dell'insieme dell'universo mondo².

Può sembrare, questa, una visione «riduzionista» dei risultati di conferenze nelle quali hanno operato diversi attori femminili, in rappresentanza di istanze e processi di liberazione della donna. Seguendo l'intero iter dello scontro tra interessi diversi, nella complessa gestione di processi comunicativi, in effetti si acquista consape-

org/n1/editorialeitaliano.html). Fatou Sow, sociologa, è nata a Dakar. Vedere anche Imam A., Mama A. e Sow F., 2003, *Sexe, genre et société: engendrer les sciences sociales africaines* (versione francese di *Engendering African Social Sciences*), Paris, Karthala; Sow F. e Codou B. (a cura di), 2003, *Notre corps, notre santé: santé et sexualité des femmes en Afrique subsaharienne*, Paris, L'Harmattan; Sow F. (a cura di) 2004, *Women in Africa: Violence, Politics and Human rights*, Dakar-Londra, UA/Interights.

² Sulla questione v. Beck U., 1997, *Was ist Globalisierung?*, Frankfurt am Maine; (trad. it.), 1999, *Che cos'è la globalizzazione*, Roma. Sulle tesi di Wallerstein, v. in particolare pp. 51-53.

volezza che nelle «dichiarazioni d'intenti» e finali sia sufficiente mutare una dizione, un aggettivo diversamente da un altro, che l'*effetto annuncio* prodotto dall'evento mediatico muti radicalmente. E ciò è avvenuto anche di recente (Pechino+5) soprattutto nelle dichiarazioni relative al rapporto tra donna e sessualità, occasione che ha visto i rappresentanti dello Stato Vaticano convergere con i rappresentanti dei paesi islamici e limitare la portata della proposta che tentava di restituire alla donna il diritto di coniugare maternità e famiglia con il progetto di libera scelta dei modi e dei tempi, cioè di una riproduzione consapevole.

È questo uno dei prossimi traguardi che il movimento delle donne ritiene necessario ribadire come contenuto di una comunicazione globale e come impegno al massimo livello internazionale attraverso strumenti giuridici ed interventi culturali che siano in grado in primo luogo di modificare costumi, tradizioni, ed eliminare ogni modalità di sottomissione sociale della donna. Vi è un rapporto inscindibile tra mutamento delle relazioni sociali e, quindi, del controllo sociale e i mutamenti strutturali-istituzionali. Non vi è un prima e un dopo: vi è uno scambio di alfiere secondo le circostanze date. *Innovazione* contro tradizione, *mutamento socio-istituzionale* contro discriminazioni, emarginazioni e violenze stabilite e garantite dall'apparato statale. È necessaria comunque la combinazione delle due spinte³.

A tutto ciò è dedicato il presente volume⁴.

³ Non si vuole dare a tali «spinte» un significato di «progresso». Le diverse circostanze non comportano una univocità delle direzioni in cui si realizza il mutamento.

⁴ Per l'Italia va considerata l'attenzione che l'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) ha posto ai temi fondamentali trattati in questo volume. In merito, vedi in generale Ingrao C., Scoppa C., 2001, *Diritti e rovesci*, Roma, Aidos.

per *aver giustizia*²⁹. Quali donne hanno la possibilità di far interpretare le leggi da tribunali statali, composti secondo la tradizione, per poter ottenere giustizia e salvare addirittura la vita? Solo negli ultimi due anni abbiamo assistito a casi nei quali per salvare la vita di una donna per un presupposto reato cancellato da tutti i codici europei (maternità fuori dal matrimonio) è stato necessario esercitare forti pressioni a livello internazionale. Queste «contestazioni» dimostrano che la Convenzione Cedaw trova una difficile, ed alcune volte impossibile, applicazione. Da qui il giudizio per nulla lusinghiero sull'attività dell'Onu e delle altre agenzie internazionali nell'applicazione dei diritti di genere.

Più volte in occasioni di dibattiti su tali argomenti, criticando senza veli le posizioni espresse dai capi di Stato africani e dai rappresentanti di governo (uomini), la Sow è stata accusata spesso di «occidentalismo», cioè di avere una visione dei diritti, del ruolo e della posizione della donna *esterna* anche rispetto ad una evoluzione possibile dell'Africa verso una maggior autonomia e parità delle donne. Si può convenire che le affermazioni della studiosa non si discostino dalle proclamazioni di movimenti femministi europei e nord-americani degli ultimi trent'anni. Anche nei nostri processi di mutamento dei rapporti uomo-donna si avvertono *ritardi* ed *omissioni* dei codici «più avanzati» rispetto alla Convenzione Cedaw, anche se in questa risiedono le premesse, quasi tutte le premesse, per una evoluzione nel senso della piena parità di diritti (aspetto necessario ma non sufficiente) e per una piena autonomia di scelta della donna.

Il punto, per la cultura del mondo post-industriale, il c.d., con espressione infelice, primo mondo, è andare oltre la parità, mentre una prospettiva più aderente ai diritti delle donne deve essere intesa come libertà di costruzione sia per la donna che per l'uomo di un proprio progetto futuro. Conosciamo storicamente il paradigma dell'uomo, la sua visione del mondo, dei rapporti sociali, che ha prodotto e ha voluto mantenere finché ciò è stato permesso e, quindi, il suo difficile adattamento alle diverse condizioni relazionali promosse e realizzate dai movimenti delle donne, dalle nuove formule mediatiche (si pensi all'importanza dei *magazine* femminili) e

²⁹ Corsivo mio.

dalle tante libertà garantite dalle comunicazioni dell'ICT.

Non conosciamo ancora il paradigma o i paradigmi delle donne, che non possono essere identificati con le stesse «pari opportunità», ultima formula prodotta dai processi di comunicazione, poiché anche queste (le pari opportunità) fanno parte della storia dell'uomo e delle sue strategie per non perdere la supremazia nei confronti della donna o, al meglio, dei suoi «adattamenti» per non perdere il «colloquio» con la donna.

Sulla base di una prassi di libertà e di autodeterminazione, di una progettazione della propria vita e di quella di relazione *che tenga conto di ciò che potrà avvenire e non solo di ciò che è avvenuto*, si costruirà il nuovo paradigma della donna ed i nuovi paradigmi per «le» donne, ma da parte di molte si avverte come siamo lontani da questo traguardo.

Le violenze alle quali la donna viene sottoposta, nei paesi poveri legati ancora a tradizioni in cui l'uomo è *dominus*, sono sotto accusa. Senza dubbio i programmi e le azioni per eliminare la violenza contro le donne rappresentano ancora una priorità internazionale. Negli ultimi anni, di fronte all'opinione pubblica, è apparsa addirittura una dilatazione del fenomeno. L'occhio della telecamera (aumento delle documentazioni soprattutto sulla violenza domestica) delle commissioni di indagine e di singoli ricercatori, ha disvelato un livello di violenza nascosto da tradizioni, culture, guerre sporche, genocidi. Progressivamente, soprattutto sotto l'influenza sulle violenze domestiche, come in Cambogia ed in Thailandia (Unifem, 2002-2003) ³⁰, l'allarme lanciato mette sotto accusa anche i paesi ricchi. «La violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il loro avanzamento; la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini» ³¹.

³⁰ Unifem, Annual Monetary Report 2002-2003, *Working for women's empowerment and gender equality*, United Nations Development Fund.

³¹ Onu, 1992, «Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne», testo di 6 articoli – Onu, Vienna 1993, Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani, cap. 3, *Status eguale e diritti umani delle donne*, riunione in preparazione

In questo caso l'Assemblea dell'Onu non si è nascosta dietro sofismi: riconosce e denuncia che: «preoccupata che alcuni gruppi di donne, come le donne appartenenti a gruppi minoritari, le donne indigene, le donne rifugiate, le donne migranti, le donne abitanti in comunità rurali e remote, le donne indigenti, le donne in istituti o in stato di detenzione, le bambine, le donne con invalidità, le donne anziane e le donne in situazioni di conflitto armato, siano particolarmente vulnerabili alla violenza ...».

Da allora le tappe della libertà della donna hanno proceduto verso l'autonomia soprattutto nel diritto di voto e nel complementare diritto di scelta delle opzioni possibili; nell'autodeterminazione, come produzione e scelta di luoghi dell'agire sociale distinti da quelli dell'uomo; nella «scoperta» del genere quale centro di obiettivi relazionali estranei alla tradizione (De Beauvoir)³²; nell'appropriarsi della parità, come paradigma di una pari dignità in ogni relazione; nelle pari opportunità, come superamento dell'indebolimento della parità nella prassi; nella negazione e fuga di un percorso tracciato dall'uomo. L'opzione «disfunzionale», rispetto alle scelte tracciate anche dalla società europea, dall'uomo europeo, procede su due opzioni tra di loro interattive: una autonoma individualizzazione dei propri progetti ideali, e la costruzione di nuovi paradigmi e quindi del paradigma femminile, rispetto a quello affermatosi come paradigma maschile, che ha «guidato» il processo di liberalizzazione della donna fino alle attuali definizioni formali e giuridiche di parità e di pari opportunità.

Ora sembrerebbe necessario, non solo opportuno, procedere nel fornire spiegazioni nei confronti dell'affermazione che parità e pari opportunità appartengono ad una semiotica dell'uomo nella quale la partecipazione della donna è in gran parte «funzionale» al processo mentale di liberalizzazione elaborato dall'uomo. Si può procedere fornendo prove storiche diverse: il processo di inserimento della donna e quindi del genere donna nei centri di decisione è gestito prevalentemente dall'uomo; il prevalere ancora – anche in occidente – dell'acquisizione nel cognome del patronimico dell'uomo, la posizione di maggioranza dell'uomo in tutti i principali

della Conferenza di Pechino del 1995.

³² De Beauvoir S., 1949, *Le deuxième sexe*, Paris, Gallimard.

processi decisionali pubblici e privati (consigli dei ministri, consigli di amministrazione, ...); la quasi esclusiva gestione dell'uomo dei ruoli sacerdotali e della proclamazione delle verità di fede; l'esclusiva, o prevalente, gestione da parte dell'uomo delle tradizioni orali, dei tribunali fondati su norme che esaltano la sottomissione delle donne.

Esiste un pensiero della donna, del genere donna, maturato, costruito al di fuori del dominio dell'uomo e delle relazioni sociali sempre da lui dominate? In letteratura ci si è mai posto il problema della possibilità di «costruire» società progettate da donne in piena autonomia rispetto alla presenza dell'uomo? La storicità delle decisioni e dei progetti legati al passato, al presente e al futuro della società, in che modo ha trovato la presenza della donna?

Esistono progetti autonomi di genere che accettano l'obiettivo di distinguere prospettive ed esiti finali diversi?

Si risponderà che uomo e donna si sono storicizzati insieme al di là della *presupposta* preminenza del primo sulla seconda e viceversa?

Rosanna Gangemi

QUESTIONI FEMMINILI AI SUMMIT INTERNAZIONALI:

Cosa comunicano i più importanti documenti finali

La piena tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali di tutte le donne costituisce le fondamenta per il loro empowerment.

Mentre l'importanza delle particolarità nazionali e regionali e i diversi contesti storici, culturali e religiosi devono essere ben presenti all'attenzione di tutti, è dovere degli Stati, al di là dei loro sistemi politici, economici e culturali, promuovere e proteggere tutti i diritti umani e le libertà fondamentali.

(dal *Global Framework del Plan of Action*, Pechino, 1995) ¹

1. PECHINO E PECHINO+5

Nel 1995, sotto l'egida dell'Onu, si è tenuta a Pechino la quarta Conferenza mondiale sulla donna. I 189 governi partecipanti si sono impegnati ad applicare alcune strategie per superare 12 urgenti situazioni critiche, considerate come gli ostacoli principali per raggiungere la parità delle donne e la loro emancipazione. Il *Plan of Action*, ovvero il lungo elenco di risoluzioni, proposte e raccomandazioni frutto del vertice, è un'agenda per l'*empowerment* delle donne, il cui scopo è quello di rendere completamente operative le

¹ Traduzione propria

risoluzioni del summit di Nairobi del 1988, rimuovendo qualsiasi ostacolo alla partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica e privata attraverso una completa e totale condivisione nelle decisioni di carattere economico, sociale, culturale e politico.

Il Programma d'Azione approvato, che consta di 362 paragrafi, guarda:

- ad una rivalutazione delle strategie adottate a Nairobi;
- al Summit di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (1992);
- alla Conferenza sui diritti dell'uomo di Vienna (1993);
- alla Conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo (1994);
- al Summit per lo sviluppo sociale di Copenaghen (1995).

È da notare che nelle risoluzioni si insiste molto sui fattori economici ed istituzionali, considerando che solo con la parità dei sessi si possono superare situazioni di perenne conflitto e di povertà endemica. È in quest'ottica che nel *Global Framework*, che introduce il *Plan of Action*, viene esplicitamente affermato che l'*empowerment* delle donne e la partecipazione attiva nella società sono fondamentali per raggiungere la parità con gli uomini, *conditio sine qua non* per lo sviluppo e la pace. Con fortissima *vis polemica*, si afferma che la più nera povertà è data dalla disoccupazione, dalla crescente fragilità degli ecosistemi, dalle continue violenze contro le donne e dalla preponderante esclusione di metà della popolazione mondiale dalle istituzioni di potere e governo. Viene in tal modo sottolineata la necessità di continuare a operare per la ricerca della pace e dello sviluppo in un'ottica dove siano centrali i popoli, ricerca che non può fare a meno di includere, con nuove soluzioni, quella metà della popolazione tenuta estranea alla gestione politica ed economica. Solo una nuova era di cooperazione internazionale tra governi, popoli, politiche economiche e sociali può, secondo il proposito del documento di Pechino, attuare una radicale trasformazione delle relazioni fra uomini e donne per raggiungere una piena e paritetica partnership in grado di superare le sfide del ventunesimo secolo.

L'Onu sa che il conseguimento di questo obiettivo non potrà mai e, anzi, non deve attuarsi ovunque nello stesso modo e, per questo, nel *Plan of Action* si precisa la necessità del rispetto e della valorizzazione delle diversità socio-culturali, riconoscendo la gravità della situazione di alcune donne in opposizione al benessere di altre.

Lo sradicamento della povertà basato sulla crescita economica

sostenibile, la protezione dell'ambiente e la giustizia richiedono la completa partecipazione delle donne come degli uomini, in quanto tutti agenti e beneficiari di uno sviluppo incentrato sui popoli. A questo scopo, diventa fondamentale l'accesso per le donne ai fondi, al credito, alla possibilità di possedere terre. Non dimentichiamo che le donne rappresentano il 70% dei 1.300 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà e che possiedono meno dell'1% della terra.

Ribadendo quindi che i risultati dell'uguaglianza, progresso e pace per le donne sono nell'interesse di tutta l'umanità, viene caldeggiato l'appoggio dei governi e del potere «maschile» per costruire un nuovo concetto della donna, che collabori con l'uomo nel costruire la famiglia.

«Pari diritti, opportunità e accesso alle risorse, la condivisione paritaria di responsabilità per la famiglia da parte di uomini e donne e un'armoniosa partnership tra loro sono questioni critiche per il benessere di uomini e donne e delle loro famiglie tanto quanto il consolidamento della democrazia». Questi propositi, presenti nell'allegato 1 delle Risoluzioni adottate dalla Conferenza (capitolo 1) sono corroborati da altri 30; tra questi 30, alcuni di essi hanno indubbio rilievo²:

- è essenziale progettare, implementare e monitorare (con la piena partecipazione delle donne) politiche e programmi *gender-sensitive* che siano efficaci ed efficienti (in particolar modo le politiche e i programmi di sviluppo, inteso a ogni livello, in modo da incoraggiare l'*empowerment* delle donne);
- sono importanti la partecipazione e il contributo di tutti gli attori della società civile, in particolare i gruppi femminili, le reti delle Ong e le organizzazioni comunitarie, con il pieno rispetto della loro autonomia, in cooperazione con i governi, per un effettivo perseguimento della *Platform for Action*;
- è fondamentale assicurare il pieno godimento, per donne e bambine, dei diritti e delle libertà fondamentali e prevedere e attuare azioni concrete contro la violazione di questi diritti e queste libertà;
- prendere tutte le misure necessarie per eliminare ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e delle bambine e per

² *Ibidem.*

rimuovere tutti gli ostacoli alla parità dei sessi, allo sviluppo e all'*empowerment* delle donne;

- promuovere l'indipendenza economica delle donne, inclusa l'occupazione, e curare la persistente e sempre più vasta piaga della povertà femminile, attraverso un nuovo indirizzo di cambiamento delle strutture economiche, assicurando pari accesso a tutte le donne (comprese quelle delle aree rurali) alle risorse produttive e alla crescita economica sostenibile, attraverso la predisposizione di programmi di educazione di base, di formazione, alfabetizzazione e training, nonché di cure sanitarie primarie a donne e bambine.

La piccola selezione di propositi presentata esclude la riaffermazione di tutti quei diritti violati che chiedono di essere garantiti in ogni vertice sui diritti umani. Ciò purtroppo è sintomo della difficoltà di trasformare in fatti concreti decisioni che oggettivamente sono fondamentali per la crescita dei paesi in via di sviluppo, che stentano ad essere attuate, perché svilite da politiche economiche di ristrette vedute.

Nonostante le ridondanze, però, molto è stato ottenuto dai governi, dall'Onu e dai movimenti della società civile in seguito al summit di Pechino: i governi hanno emanato e rivisto diverse leggi in modo da essere in linea con le prescrizioni della Convenzione Onu per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso le donne³. Con gli accordi internazionali e con le richieste del *Plan of Action* di Pechino l'accesso alla giustizia da parte delle donne, sia a livello locale sia a livello internazionale, dovrebbe essere maggiormente garantito, come nel caso dei tribunali che in alcuni paesi hanno finalmente dato giudizi equi e paritari. Un esempio attuale e concreto viene dal Marocco dove il re Mohammed VI sta attuando una riforma sul diritto di famiglia a favore della parità tra uomini e donne. «[...] Questa riforma mette la famiglia sotto la *responsabilità congiunta* dei coniugi [...]. La *tutela matrimoniale* che obbligava le ragazze ad ottenere l'autorizzazione di un tutore maschio viene soppressa. Non ci sono più doveri specifici della donna e dell'uomo,

³ La Convenzione è stata ratificata da 165 paesi, mentre il suo Protocollo opzionale è stato adottato dall'Assemblea generale dell'Onu in attesa di essere ratificato da 10 degli stati facenti parte della Convenzione.

ma obblighi reciproci, compreso un dovere di *concertazione* per le decisioni riguardanti la famiglia, i figli e la pianificazione familiare»⁴.

Si sono registrati progressi anche in termini di parità di diritto nelle sedi del potere: i governi hanno assicurato che nei processi di pianificazione e *decision-making* politici ed economici verrà tenuta in conto l'importanza della cosiddetta «altra-metà-del-cielo».

L'impegno delle Ong, che con le risoluzioni di Pechino hanno ricevuto più strumenti per realizzare interventi in difesa dell'*empowerment* delle donne, viene riconosciuto nel documento finale: le Ong, secondo l'Onu, hanno svolto un ruolo importantissimo di tutela e di catalizzatore nella spinta all'avanzamento legislativo e alla promozione di meccanismi che promuovano la donna; sebbene alcuni governi non riconoscano poteri e prerogative alle Ong, grazie a queste molte donne hanno potuto denunciare a livello mondiale le loro drammatiche situazioni, influenzando la comunità globale, nazionale e locale attraverso la creazione di forum e dibattiti.

Dopo Pechino l'attenzione alla parità dei sessi è diventata un punto focale anche nei processi intergovernativi: il collegamento fra persistenza della povertà e disparità nei confronti delle donne è stato sottolineato in più forum internazionali (specie in quelli di Rio e Rio+5), acquisendo lo status di condizione indispensabile per risolvere il capitolo «povertà» in tutte le sue parti. La quarta Conferenza mondiale sulla donna è quindi diventata il riferimento principale per le problematiche femminili in quanto ha svelato in che modo il diritto alla salute piuttosto che quello alla libertà di pensiero venissero diversamente o per niente esercitati dalle donne; per questo i 12 punti focali del *Plan of Action* sono risultati innovativi.

Tutti gli ostacoli incontrati sono di matrice culturale ed economica, in assoluto i più difficili da superare, perché parte di un circolo vizioso che difficilmente potrà essere risolto senza una visione di genere, a sua volta legata alla necessità di una partecipazione attiva, consapevole e costruttiva anche della parte ricca del mondo.

Alla luce dei dilemmi elencati, è evidente che per quanto nella società occidentale possa sembrarci ovvio che le donne come gli uomini devono vedere tutelati contestualmente e paritariamente i

⁴ Lagarde D., 30 dicembre 2003, *La rivoluzione in Marocco*, Roma, *Internazionale*, n. 520.

loro diritti, a Pechino è stato necessario porlo in rilievo nello stesso preambolo al *Plan of Action*, nella forma chiara ed essenziale «i diritti delle donne sono diritti umani»: solo nel momento nel quale per tutti, in ogni paese, verrà riconosciuto questo assioma, la formazione, il training, l'informazione sulla salute sessuale e la gestione della fertilità potranno realizzarsi e diventare passi indispensabili per un progetto che veda le donne al pari degli uomini. Eppure sono conquiste che in molte realtà hanno mostrato di essere assenti dalle agende di molti – troppi – governi. Dunque la Conferenza di Pechino ha necessitato di un seguito: cinque anni più tardi, a New York si è tenuta la 23ª Sessione speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite intitolata «Donne 2000: parità dei sessi, sviluppo e pace per il XXI secolo» e nota informalmente come «Pechino + 5», con lo scopo di monitorare l'attuazione del *Plan of Action*. Accanto ai significativi progressi raggiunti nell'attuazione degli accordi del 1995, i delegati presenti a New York hanno dovuto ammettere l'esistenza di ostacoli considerevoli. È stata pertanto adottata una Dichiarazione politica e un accordo sulle «ulteriori azioni e iniziative per attuare la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino». Nonostante siano sempre più spesso riconosciute le differenti dimensioni della povertà maschile e femminile, la sessione speciale ha dovuto convenire che la disuguaglianza economica tra i due sessi è in aumento. La globalizzazione ha certamente offerto ad alcune donne opportunità economiche migliori e una maggiore autonomia, ma ne ha ulteriormente emarginate altre. Sebbene quindi alcuni passi avanti sono stati fatti, specialmente nelle aree della legislazione e della giustizia, della lotta alla violenza e dell'istruzione, emerge ancora un forte *gap* in alcune aree chiave, come il rafforzamento della legislazione sulla parità, i meccanismi istituzionali per lo sviluppo, le strategie per lo sradicamento della povertà. Questo perché i governi incontrano difficoltà nell'incorporare principi di parità dei sessi e inserirli nella lotta alla povertà. Il *gender budgeting* si è rivelato in questo senso una delle più grandi innovazioni globali, in quanto ha permesso in alcuni paesi di ottenere buoni risultati (7 dei 20 che avevano sottoscritto l'impegno), mentre in altri si sono rilevate la scarsa o nulla applicazione oltre alla necessità di darvi supporto.

Tre le grandi strategie di intervento, in cui sono stati raggruppati gli scopi della piattaforma:

- trasformazione della legislazione e promozione di efficaci strutture istituzionali;
- promozione del buon governo per la cancellazione della povertà;
- potenziamento dell'accesso alle donne all'Ict (*Information Communication Technology*) per l'emancipazione e la parità.

1.1. I punti critici della conferenza di Pechino

La tabella che segue indica i punti critici analizzati alla conferenza di Pechino e mostra quanto è stato attuato, *versus* cosa ancora attende di essere cambiato.

	Successi	Ostacoli
Donne e povertà	È stato registrato un progresso nel riconoscimento sempre maggiore della dimensione di genere della povertà e sono stati compiuti sforzi per promuovere una visione di genere nei programmi e nelle politiche di sradicamento dell'indigenza.	Alcuni fattori, come la disparità nei salari, la disoccupazione e l'ulteriore crescita della povertà in alcuni gruppi (specialmente la povertà femminile), hanno contribuito ad allargare il <i>gap</i> fra uomini e donne; alti livelli di debito pubblico, ingenti spese militari e bassi livelli di interesse allo sviluppo, stanno minando gli sforzi dei governi nazionali nel combattere la povertà.
Donne e salute	È stato riscontrato un aumento dell'uso di contraccettivi e dell'attenzione al rischio di contagio del virus Hiv; è stata introdotta una prospettiva di genere nelle attività educative sanitarie, includendo patologie tipi-	I progressi sono ostacolati dall'assenza di un approccio olistico alle cure mediche per donne e bambine durante tutto il ciclo della vita, ed aggravati dalla mancanza di una ricerca medica e tec-

	<p>camente femminili delle donne anziane; si inizia ad applicare un miglior trattamento e cura delle malattie sessualmente trasmissibili..</p>	<p>nologica che consideri le donne. La carenza di risorse umane ed economiche portano immancabilmente a strutture insufficienti e inadeguate.</p>
<p>Donne e conflitti armati</p>	<p>Gli statuti e le regole del Tribunale Internazionale contro i crimini di guerra (in riferimento alla ex-Yugoslavia e al Rwanda) e della Corte Criminale Internazionale hanno incorporato le preoccupazioni delle donne in riferimento alle persecuzioni. Il contributo potenziale delle donne per la costruzione e la restaurazione della pace è stato riconosciuto, ed è stato riconosciuto lo status di rifugiata per quelle donne che scappano da situazioni di discriminazione sessuale.</p>	<p>L'assenza, ad ogni livello, delle donne nelle posizioni di <i>decision-making</i> relative alla costruzione e mantenimento della pace, ha costituito un grave ostacolo alla tutela delle donne, poiché i cambiamenti nelle strategie di guerra e la corsa agli armamenti facilitata dal commercio legale (e non) di armi colpiscono in primo luogo le donne e i bambini.</p>
<p>Donne ed economia</p>	<p>I governi hanno stabilito leggi che rispondono agli accordi internazionali che promuovono i diritti economici delle donne, il pari accesso alle risorse economiche e parità di accesso e trattamento sul lavoro. Hanno altresì previsto interventi che colpiscano un comportamento discriminatorio e di abuso sul posto di lavoro e che provvedano a combattere situazioni di la-</p>	<p>I benefici della crescita globale dell'economia non sono stati suddivisi equamente, creando disparità economiche ancora più accentuate, ambienti di lavoro non sicuri e una persistente disparità di trattamento nel settore rurale e nel lavoro nero (per questo i governi stanno introducendo norme a favore della proprietà delle terre da parte delle</p>

	<p>voro non salutari.</p>	<p>donne). Donne con capacità pari a quelle degli uomini in determinati settori non hanno possibilità di carriera e diritto ad uguale salario. Il fallimento del riconoscimento della donna come capacità produttiva e riproduttiva porta a una situazione di squilibrio nella quale le donne hanno molte più responsabilità e svolgono molto più lavoro non retribuito.</p>
<p>Donne al potere e decision-making</p>	<p>La discussione sulla partecipazione delle donne al potere e al <i>decision-making</i> continua a livello di governi locali e internazionali, contribuendo a diffondere la consapevolezza di cambiamenti imprescindibili per l'emancipazione e la parità dei sessi; in questo senso, un sempre maggior numero di paesi ha applicato positive politiche di azione, incluso un sistema di quote di rappresentanze negli organismi decisionali, programmi di sviluppo sostenibile per la leadership femminile e provvedimenti che riconoscano l'impegno e la responsabilità di entrambi i coniugi nella famiglia.</p>	<p>Un <i>gap</i> fra la situazione giuridica e quella <i>de facto</i> continua a esistere. I ruoli di genere trasmessi dalla tradizione circoscrivono le scelte delle donne nell'educazione, nel lavoro e nella famiglia, assegnando loro senza via d'uscita determinate responsabilità e fardelli. L'impossibilità d'azione dei programmi e delle iniziative contro la disparità nel <i>decision-making</i> è data dalla carenza di risorse umane ed economiche per la tutela legale e il <i>training</i>, ma soprattutto dalla mancata elezione di figure politiche che curino l'interesse delle donne.</p>

<p>Mec- canismi i- stituzionali per l'eman- cipazione fem- minile</p>	<p>Meccanismi istituzionali sono stati creati e riconosciuti per la promozione dell'emancipazione femminile e per applicare le prescrizioni del <i>Plan of Action</i> di Pechino; il progresso è stato così raggiunto in termini di visibilità, status e coordinamento nella gestione di tali meccanismi, contribuendo a rafforzare la necessità di fare statistiche che non siano legate al genere.</p>	<p>I maggiori ostacoli che incontrano le istituzioni sono rappresentati dalla mancanza di risorse umane e finanziarie e, al contempo, dall'incomprensione della necessaria parità dei sessi accanto ad una pur necessaria differenziazione di genere (quindi di prerogative e compiti); tutto ciò contrasta con le priorità decisionali dei governi e non crea sufficienti relazioni con la società civile.</p>
<p>Diritti u- mani delle donne</p>	<p>Sono state intraprese riforme legali che hanno portato anche all'eliminazione di atti discriminatori nei codici civili e penali per quel che riguarda il matrimonio, le relazioni familiari, il diritto di proprietà, i diritti civili, politici e quelli legati alla sfera del lavoro. Passi avanti si sono registrati per realizzare <i>de facto</i> il godimento da parte delle donne dei diritti umani attraverso la creazione di un contesto funzionale che prima mancava attraverso l'adozione di strumenti legislativi; il miglioramento e l'applicazione di meccanismi di monitoraggio; il rafforzamento delle campagne comunicative per spiegare la necessità dell'istruzione ob-</p>	<p>Continuano purtroppo ad esistere leggi discriminatorie e i codici civili e penali non sono del tutto <i>gender-sensitive</i>, consentendo ancora la costruzione di leggi e regolamentazioni che mantengono un <i>gap</i> fra uomini e donne sia <i>de facto</i> che <i>de jure</i>. Le donne hanno insufficiente accesso agli strumenti legali e alla formazione delle leggi, a causa della mancanza di una letteratura legale e di risorse da investire nell'istruzione; in conseguenza di ciò, il potere giudicante è esercitato tenendo conto di pregiudizi e attitudini stereotipate volute dalla tradizione.</p>

	bligatoria.	
Donne e ambiente	<p>Le politiche nazionali per l'ambiente e l'ecologia hanno finalmente incorporato le prospettive di genere: la partecipazione delle donne ai processi di <i>decision-making</i> è stata evidenziata e potenziata. Con il riconoscimento del legame indissolubile tra povertà e degrado ambientale i governi hanno creato opportunità di guadagno per le donne, ad esempio nell'educazione alla gestione delle risorse naturali e nella protezione dell'ambiente.</p>	<p>Continua a sussistere la mancanza di una prospettiva sull'importanza dei problemi legati all'ambiente e a come in questo può essere d'aiuto una più ampia partecipazione femminile.</p> <p>Le politiche di gestione ambientale soffrono ancora della carenza di ruoli e contributi femminili per lo sviluppo sostenibile.</p>
Tutela delle bambine	<p>Sono stati fatti passi avanti nella formazione, con la creazione di progetti scolastici più sensibili alle necessità e diversità di genere (supporto alle ragazze madri, crescita di opportunità di educazione non formale, sprono allo studio di materie scientifiche). È aumentata l'attenzione alla salute delle bambine, in particolare modo per quel che riguarda le mutilazioni genitali e la salute sessuale: un numero crescente di paesi ha introdotto leggi che vietano le mgf (mutilazioni genitali femminili) e impongono sanzioni più severe a chi</p>	<p>Le tradizionali attitudini discriminatorie nei confronti delle donne e una insufficiente consapevolezza della situazione specifica delle bambine (come i lavori domestici che impediscono e/o pregiudicano la scolarizzazione) contribuiscono a mantenere uno <i>status quo</i> che impedisce la consapevolezza della possibilità di diventare indipendenti. Anche qui i programmi spesso non vengono attuati o addirittura progettati per carenza di fondi, risorse umane, dati statistici disaggregati per il fat-</p>

	abusa di bambini e/o è implicato in traffico di giovani schiave per la prostituzione.	tore «sesso» e capacità tecniche.
--	---	-----------------------------------

2. RIO E RIO+5

Dopo la terza conferenza mondiale di Nairobi, il Vertice sulla Terra di Rio de Janeiro (1992) si presenta come un summit storico, in quanto pone lo sviluppo sostenibile al centro dell'attenzione mondiale, generando un salto significativo nella consapevolezza del mutamento di genere. Il summit – la cui denominazione ufficiale era «Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo» (Unced) – ha rappresentato un momento importante nella responsabilizzazione pubblica riguardo la necessità di integrare pienamente le questioni di carattere ambientale e sociale nelle politiche di sviluppo economico.

A Rio, l'Assemblea delle Nazioni Unite ha prodotto una serie di importanti documenti, tra i quali l'Agenda 21, sottoscritta da 178 Stati. Nata come strumento propositivo nei confronti dei rappresentanti dei governi di tutto il mondo, l'Agenda è un piano di obiettivi concreti da realizzare e di azioni da compiere per garantire lo sviluppo sostenibile.

I suoi principali punti riguardano:

- la pace;
- la globalizzazione solidale;
- l'accesso e il controllo delle risorse;
- la sicurezza ambientale;
- le pratiche di governo per uno sviluppo sostenibile;
- la formazione delle competenze, dei partenariati tra governi, il coinvolgimento delle istituzioni e della società civile per il perseguimento di uno sviluppo sostenibile.

Nel documento si riconosce la necessità di potenziare la partecipazione della comunità locale, attraverso i suoi differenti gruppi, per riuscire laddove i governi non possono agire da soli. Si sottolinea infatti che la componente essenziale per il raggiungimento dei suddetti obiettivi è la partecipazione massiva e responsabile a livello

locale, nazionale e mondiale, dei giovani, delle donne, dei popoli indigeni, dei contadini, delle Ong di cooperazione nord-sud, delle autorità locali, dei sindacati, del mondo degli affari e dell'industria, della comunità scientifica e di quella tecnologica. L'Agenda insiste soprattutto affinché non si costruiscano scenari di sviluppo sostenibile e giustizia sociale senza affrontare un punto critico decisivo che consiste nell'assenza delle donne dai processi decisionali e di governo. A tal proposito, il capitolo 24 è interamente dedicato al tema delle donne e dello sviluppo sostenibile: oltre cento sono i riferimenti e le raccomandazioni dedicate al mondo femminile. Da questo punto di vista, il summit tenutosi nella città brasiliana – unitamente alla Conferenza sui diritti umani del '93, al Social Summit del '95 e alla quarta Conferenza mondiale sulle donne dello stesso anno –, è servito a focalizzare il lavoro delle Nazioni Unite non solo sull'ambiente, la popolazione, i diritti umani, la povertà ma anche sulle differenze tra i sessi nonché sulle relazioni esistenti tra queste problematiche. Nell'ambito del contemporaneo Forum delle Ong, donne d'ogni dove si sono riunite sotto la tenda di *Planeta Femea*: è stato raggiunto un consenso senza precedenti sull'Agenda delle donne per il XXI secolo, basata sul perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Dopo Rio '92, le Ong hanno dato vita ad un altro Forum, denominato «Rio + 5», per riprendere le idee condivise al Summit di Rio cinque anni prima e per programmare una linea di azione comune. In relazione alle politiche paritarie, l'*Earth Summit + 5* ha prodotto un piano d'azione che punta soprattutto sulla riforma delle normative e – quindi – della cultura giuridica. In esso si esprime la necessità di rendere preminenti i punti di vista legati alle differenze fra i sessi nello sviluppo e nell'attuazione di tutte le leggi, le politiche e i programmi che condividono l'obiettivo di un raggiungimento dell'uguaglianza fra i generi. Tutti gli attori responsabili dovrebbero sostenere, ad ogni livello, l'attiva partecipazione delle donne allo sviluppo sostenibile su un piano di parità con gli uomini così come dovrebbe essere intensificata l'attività di ricerca svolta sull'impatto delle sostanze che inquinano l'ambiente e sulle altre sostanze dannose per la salute riproduttiva di uomini e donne; infine, i risultati di tale attività di ricerca dovrebbero essere largamente diffusi fra l'opinione pubblica.

Particolare attenzione è stata posta sull'importanza dell'in-

tensificazione dell'attività di ricerca sull'impatto delle sostanze che inquinano l'ambiente e sulle altre sostanze dannose per la salute riproduttiva di uomini e donne, e della larga diffusione dei risultati nell'opinione pubblica. Tra le raccomandazioni, anche quella di coinvolgere attivamente le donne nel processo decisionale per l'ambiente a tutti i livelli, inclusi i ruoli di gestione, di preparazione e pianificazione, come pure per quelli di realizzazione ed esame dei progetti ambientali, e di integrare preoccupazioni e prospettive sulle differenze fra i sessi nei programmi e nelle politiche per lo sviluppo sostenibile. In altre parole, si è chiesto che le competenze e le esperienze delle donne nell'utilizzare e nel salvaguardare le risorse naturali fossero protette ed impiegate appieno nella stesura e nell'attuazione di programmi per la gestione ambientale.

Le due Agende rappresentano certamente uno straordinario quadro di lungo periodo per trovare un equilibrio tra i bisogni di carattere economico e sociale e la disponibilità delle risorse e degli ecosistemi della Terra. Ma dieci anni dopo Rio i loro obiettivi non sono stati ancora pienamente realizzati.

Il cammino verso la sostenibilità dello sviluppo è stato ripreso in Europa, ad Aalborg, nel 1994. La cittadina danese ha ospitato ben 80 amministrazioni locali europee e 253 rappresentanti di organizzazioni internazionali, governi, istituzioni scientifiche. Da questo incontro è scaturito l'impegno delle città e delle regioni europee ad attivare l'Agenda 21 Locale (cioè «un processo strategico per incoraggiare e controllare lo sviluppo sostenibile»; l'allestimento, la gestione e l'attuazione di questo processo necessitano di tutte le capacità e gli strumenti di cui possono disporre l'autorità locale e la sua collettività⁵), attraverso la predisposizione di piani di azione a lungo termine «per uno sviluppo durevole e sostenibile».

⁵ Definizione elaborata dal gruppo di esperti della Divisione Generale XI dell'Unione Europea.

3. L'EARTH SUMMIT DI JOHANNESBURG

Il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, noto come Wssd o Rio+10, che ha avuto luogo a Johannesburg dal 26 Agosto al 4 Settembre 2002, è nato come opportunità per realizzare concreti passi avanti al fine di trovare gli strumenti per dare attuazione all'Agenda 21, i cui impegni rivolti a coniugare crescita mondiale e tutela dell'ambiente non sono stati pienamente realizzati.

La Carta di Johannesburg, insieme al *Plan of Implementation* (il documento finale del Vertice), riafferma una serie di raccomandazioni per uno sviluppo economico e civile dei popoli che proceda in armonia con la salvaguardia dell'ambiente. Tra i principi fondamentali, quelli che più direttamente interessano l'*empowerment* femminile sono:

- il progresso dei servizi di assistenza sanitaria di base;
- l'accesso ai processi decisionali;
- la progressiva eliminazione del lavoro minorile;
- il sostegno al trasferimento delle tecnologie ai paesi più poveri;
- la riduzione del loro debito estero;
- la garanzia di un commercio internazionale più equo;
- l'impegno ad attuare gli accordi internazionali finora sottoscritti.

Tutto ciò allo scopo di ridurre la povertà, nodo centrale dello sviluppo sostenibile. Eppure il primo passo per vincerla è quello di portare l'indigenza femminile al livello di quella maschile: si tratta di un obiettivo necessario poiché lo sviluppo sarà sempre esitante ed episodico quando permangono differenze sostanziali tra uomini e donne. È sufficiente al riguardo aver presente che i paesi occidentali più avanzati sul piano del prodotto disponibile pro capite e sull'efficienza dei servizi si fondano sulla parità formale e sostanziale, in tutti i settori, tra uomini e donne.

Quanto si è parlato di donne a Johannesburg? Ed ancora, i progetti di attuazione consegnati dall'Agenda 21 sono stati monitorati nella loro effettiva realizzazione?

3.1. Bilancio finale e voci critiche al Wssd

Sono questi e pochi altri ancora (ovvero quelli non espliciti) i rife-

rimenti alle donne racchiusi all'interno del *Plan of Implementation*. Il consuntivo finale dimostra che i paesi ricchi non hanno dato risposte concrete agli impegni di Johannesburg, ma si sono – a ben vedere – limitati al riciclaggio di vecchie promesse. Ecco perché è legittimo chiedersi: Johannesburg si presenta come Rio + 10 o Rio – 10? Contrariamente a quanto ci si aspettava, i problemi legati al *gender* sono stati discussi in maniera completamente insufficiente rispetto a 10 anni prima; questo forse perché i vari temi connessi all'implementazione dei programmi sono stati trattati trasversalmente affrontando le problematiche legate all'ambiente e allo sviluppo. Ma la motivazione non è convincente e lo documentano voci importanti presenti al Wssd. La prima nota critica è venuta da Vananda Shiva⁶ – forse la donna più vista e ascoltata al summit – che ha commentato: «*What happened in Johannesburg amounts to a privatisation of the Earth: an auction house in which the rights of the poor were given away*». La dimensione di genere è emersa in particolare nella discussione sui problemi legati al diritto alla proprietà da parte delle donne, nel corso della quale la politica del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, è stata aspramente criticata. Questa politica ostacola l'acquisto della terra da parte degli agricoltori, favorendo il latifondismo. La grande marcia di protesta che si è tenuta il 31 agosto davanti al centro dove si svolgeva il Wssd ha visto protagonisti i *landless* sudafricani, e buona parte dei manifestanti erano donne. Questo perché in Africa il diritto delle donne a possedere un appezzamento di terreno rimane sancito formalmente ma del tutto inattuato. In quest'ottica, il Ministro ugandese per l'etica e l'integrità, Miria Matembe, aveva evidenziato come fosse fondamentale la comproprietà della terra da parte delle donne e a Johannesburg, davanti a 2.000 delegati internazionali, ha denunciato la discriminazione legalizzata dell'Uganda che non permette alle donne di partecipare alla crescita economica del paese (ufficialmente, perché *de facto* la produzione agricola in Africa è quasi completamente frutto del lavoro femminile spesso non retribuito). Se il Presidente Yoweri Museveni ha appoggiato le critiche dei partecipanti attivi con un'amara considerazione: «*You cannot talk about women's emancipation in a disempowered continent*», in accordo con lui, la Vice Presidente

⁶ Scrittrice indiana, scienziata, ecologista militante e femminista.

Specioza Kazibwe si è dimostrata assolutamente favorevole al possesso della terra da parte delle donne, incoraggiando questo rilevante e fondamentale diritto e non vedendo il motivo di una discriminazione attuata a tali livelli. Ma Kazibwe, in queste affermazioni, pare abbia dimenticato che nel suo paese l'80% degli agricoltori è donna e solo il 3% possiede un appezzamento terriero, e la maggior parte della popolazione vive sotto la soglia della povertà, addirittura con meno di 1 dollaro Usa al giorno. Alla luce di questi dati, secondo Ruth Mubiru, a capo dell'*Uganda Tree Planting Movement*, è urgente un'azione concreta: «*Women's ownership of land is crucial in fighting poverty and will also bring about sustainable development; women are the majority of squatters in most parts of Uganda*», mentre Thabo Mbeki, Presidente del Sudafrica, ha sottolineato l'importanza del Nepad (*New Partnership For Africa's Development*)⁷ per includere l'Africa nel mercato globale, affermando che «*More market access will mean more factories in Africa that translate into more jobs for the Africans and therefore more income rights to talk about*». Peccato, però, che per uomini e donne si continua ad usare due pesi e due misure anche nel mondo del lavoro. Come ha sottolineato la giornalista sudafricana Mercedes Sayagues⁸, che ha affermato: «*Globalization has not been kind to women. Markets are no gender-neutral. Markets reproduce, even deeper, gender-based discrimination*».

Le Ong che hanno partecipato al Wssd, sperando che il decimo anniversario dell'Unced promuovesse un forte richiamo verso azioni concrete, malgrado alcuni importanti traguardi hanno visto tradite molte aspettative. Già durante la preparazione del summit era apparso chiaro che mantenere riferimenti ai diritti umani e alla responsabilità sociale, come prerequisiti di base per lo sviluppo sostenibile, avrebbe richiesto una lunga e continua battaglia. Jocelyne Dow, attivista Wedo – *Women's Environment and Development Organisation* – in merito al *Women's Action Agenda 21 at Rio* creatasi a Johannesburg ha detto: «*The most vital lesson was to stress the importance of women organising beyond ethnic, cultural, linguistic, political and religious differences. We are women, first and foremost, we are bounded by a common oppression*». Come a Rio, i piccoli gruppi politici di donne hanno lavo-

⁷ Per ulteriori informazioni sul Nepad, <http://www.touchtech.biz/nepad/>.

⁸ Corrispondente del settimanale sudafricano *Mail and Guardian*.

rato duramente affinché i negoziati di Johannesburg prendessero in considerazione le persone più disagiate nel mondo. Dal momento che le donne rappresentano la maggioranza dei poveri del mondo e sono la chiave per la gestione delle risorse naturali e per estirpare la povertà, come si è detto l'uguaglianza di genere è essenziale per conseguire uno sviluppo sostenibile. Le organizzazioni delle donne hanno assicurato durante l'Unced ben 172 riferimenti alle donne, un intero capitolo e un riconoscimento alla loro partecipazione come uno dei maggiori gruppi organizzati. Lo sforzo delle donne durante il Wssd ha contribuito a far arrivare il numero dei riferimenti di genere a 30, ma molti di questi riaffermano semplicemente impegni già presenti in altri accordi internazionali, anziché andare oltre. I riferimenti alle donne nel *Plan of Implementation* sostengono le pari opportunità con gli uomini, ma non pongono la questione di genere in una posizione centrale per lo sviluppo sostenibile: i paragrafi sulla globalizzazione, sull'energia, sui piani di costruzione, sulla scienza e sulla tecnologia non menzionano il ruolo centrale delle donne. Argomentazioni di genere sono spesso limitate alle tematiche sulla formazione e sulla salute. Dal momento che i riferimenti di genere risultavano sporadici anche in questi due settori, i gruppi femminili sono stati costretti a concentrarsi sui diritti umani fondamentali. Quando metà dei delegati aveva già fatto le valigie, la questione dell'aborto e delle mutilazioni genitali è esplosa a sorpresa, contrapponendo duramente due grandi gruppi – guidati l'uno da Stati Uniti, Vaticano, Iran e Sudan, l'altro da Canada, Svizzera, Australia e Unione Europea – sul legame tra diritto a un'assistenza sanitaria di base, diritti umani e libertà fondamentali. I delegati canadesi avevano protestato sul fatto che al paragrafo 47 di pagina 34 del documento finale si leggeva: «rafforzare la capacità del sistema sanitario di assicurare servizi sanitari di base a tutti in modo efficiente, accessibile e a un costo sostenibile, [...] garantendo il rispetto delle leggi nazionali e i valori culturali e religiosi». Senza un chiaro legame tra diritto alla salute e diritti umani, il solo riferimento alle leggi e alle culture nazionali avrebbe rappresentato un via libera a pratiche di mutilazione sessuale, come l'infibulazione o l'escissione, ancora presenti in 28 paesi africani e in alcuni del Medio Oriente, e che hanno già fatto, secondo una stima di Amnesty International, 135 milioni di vittime. La loro proposta, quindi, è stata di aggiungere al para-

paragrafo – che, nel frattempo, si era guadagnato il nomignolo di «paragrafo talebano» – la seguente frase: «Ma nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali». L'idea è stata vista dalla fazione opposta come un'esplicita legittimazione dell'aborto e alla loro protesta si è aggiunta quella italiana, che ha trovato alleati nella Spagna e nell'Irlanda. La materia, certamente delicatissima, era già stata oggetto di faticose mediazioni in altre conferenze Onu, in particolare quella sulla popolazione del Cairo (in quell'occasione, era stato sancito il diritto degli individui e delle coppie a determinare liberamente e responsabilmente la riproduzione; la pianificazione familiare era stata iscritta tra i maggiori strumenti per promuovere lo sviluppo sostenibile e proteggere l'ambiente, ed era stato anche sottolineato come l'aborto illegale fosse un'enorme minaccia alla salute pubblica, visto che ogni anno provoca la morte di almeno 70 mila donne).

Nella competizione interna tra diverse agenzie dell'Onu, l'Unfpa (il fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) sembra avere perso terreno rispetto alla conferenza egiziana quando riuscì a far accettare il concetto di salute riproduttiva. Dopo due giorni di faticose mediazioni, i contraenti sono giunti a un salomonico compromesso, spostando il paragrafo 47 con l'aggiunta canadese dal capitolo 6 («Salute e sviluppo sostenibile») al capitolo 2 («Sradicamento della povertà»), in maniera tale da rendere più generico il concetto.

Tale dibattito e la versione definitiva del *Plan of Implementation* ha scatenato la protesta dei movimenti femminili: senza un chiaro legame tra diritto alla salute e diritti umani, per le organizzazioni che si battono per i diritti delle donne, il solo riferimento alle leggi e alle culture nazionali rischia di compromettere gli storici traguardi raggiunti sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne e sulla loro autodeterminazione, e rappresenta una seria minaccia ai loro diritti in tutte le regioni del mondo.

3.2. Un tentativo critico dei risultati dell'Earth Summit: l'Azione Tenda

Sebbene a Johannesburg si sia verificato un notevole aumento in termini di partecipazione della società civile rispetto al vertice di Rio, l'accesso limitato delle Ong alle negoziazioni è stato problema-

tico, costringendo i gruppi politici femminili e gli altri ad incontrarsi al di fuori dell'area centrale in cui si tenevano i congressi, creando la cosiddetta «Tenda». Qui sono stati approfonditi da un punto di vista di genere i principali temi che erano al centro del summit attraverso 5 giornate di dibattiti e workshop. Contemporaneamente, un folto gruppo di delegate provenienti da tutti i paesi del mondo si riuniva quotidianamente nella sede ufficiale del Summit per fare pressione sulle delegazioni governative. Le donne si sono impegnate affinché i documenti in fase di approvazione contenessero scadenze precise entro le quali rispettare gli impegni presi e procedure definite per il monitoraggio degli accordi e per l'inserimento, come parte integrante delle strategie per la sostenibilità, di meccanismi di controllo pubblico dei poteri economici delle imprese multinazionali.

L'Azione «Agenda 21 delle donne», per poter garantire che le attuali tendenze siano efficacemente invertite entro il 2015, è servita a fare pressioni attraverso tutto il corso del Wssd, esponendo richieste forti da parte delle donne sulla pace e sui diritti umani, sulla globalizzazione, sull'accesso e il controllo di risorse, sulla sicurezza ambientale, sulla salute e sul buon governo. Questo documento utopico frutto della consultazione di donne di tutto il mondo è stato adottato dalle africane come finale dichiarazione all'Azione Tenda delle donne e presentato al segretario generale del summit, Nitin Desai, e al deputato sudafricano, Jacob Zuma, durante l'ultima cerimonia. Le donne al Summit hanno richiesto che la pace e i diritti umani siano centrali nella cornice del piano di attuazione, ma il Piano d'Azione finale non fa riferimento ad alcuna smilitarizzazione o trasferimento delle risorse per gli investimenti militari a favore della questione sociale.

Una considerazione è fondamentale dopo Johannesburg, non solo per il miglioramento della vita delle donne, ma in generale: la Dichiarazione di Rio e l'Agenda 21 non avevano bisogno di essere rinegoziate, ma messe in atto, e ciò richiedeva obiettivi specifici, meccanismi di attuazione concreti e scadenze prestabilite, che invece non sono stati raggiunti dal vertice sudafricano, nonostante fosse annunciato come l'evento della loro attuazione.

«We need to go beyond Rio, because the crisis has grown since then», aveva auspicato Vananda Shiva.

4. LA RILEVANZA DI GENERE: L'AGENDA 21 E IL PLAN OF IMPLEMENTATION A CONFRONTO

Due sono i capitoli dell'Agenda dedicati alle donne:

- il 23, che sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo di tutti i movimenti a livello nazionale e internazionale;
- il 24, espressamente dedicato alle indicazioni per migliorare la situazione femminile.

Nel capitolo 23 si caldeggia un'ampia partecipazione pubblica nella politica dello sviluppo che, combinata con una più ampia disponibilità economica, risulta essenziale per il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile; individui, gruppi e organizzazioni hanno bisogno di conoscere e partecipare alle decisioni per l'ambiente e per lo sviluppo, particolarmente a quelle che possono influire sulle loro comunità. Implicitamente troviamo l'indicazione di rendere partecipi e consapevoli ai processi di innovazione nella gestione del potere politico e nello sviluppo anche le donne, legittimate in quanto tali ma anche e soprattutto perché parte non indifferente dei gruppi locali e di pressione.

Il capitolo 24 sostiene che sono le donne ad avere una considerevole conoscenza ed esperienza nel gestire e conservare le risorse naturali e, tuttavia, il ruolo nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile è stato limitato da barriere che ne hanno compromesso la presenza nelle sedi decisionali, quali la discriminazione e la mancanza di istruzione, di terra e di uguale occupazione. I governi a tal fine dovrebbero attuare strategie di sviluppo, per eliminare gli ostacoli costituzionali, legali, amministrativi, culturali, sociali ed economici, per arrivare alla piena partecipazione delle donne allo sviluppo sostenibile e alla vita pubblica, con la priorità di eliminare l'analfabetismo femminile, assicurare alle ragazze l'accesso ad un'educazione primaria e secondaria, e provvedere a una formazione professionale di livello superiore che sia anche in scienze e tecnologie.

Per promuovere le capacità delle donne affinché giochino un ruolo più importante nello sviluppo sostenibile, il capitolo 24 dell'Agenda 21 raccomanda di:

- assicurare un ruolo alle donne nella gestione nazionale e internazionale dell'ecosistema e nel controllo del degrado ambientale;
- provvedere ad una capillare assistenza medica, che includa le cu-

re prenatali, l'opportunità di allattare al seno e informazioni sulla salute materna e del bambino, su come pianificare una famiglia e sulla condizione di genitore responsabile;

- aiutare a ridurre il pesante sovraccarico di lavoro delle donne e delle ragazze in casa e non solo, attraverso la disponibilità da parte dei datori di lavoro di istituire infermerie e asili. I programmi nazionali devono formarsi anche al fine di incoraggiare gli uomini a ripartire equamente le mansioni della famiglia con le donne (precetto caldeggiato nel 1995 alla Conferenza di Pechino);
- fornire alle donne accesso migliore a tutte le forme di credito, specialmente nel settore informale;
- assicurare alle donne l'accesso ai diritti di proprietà, così come alle entrate e agli strumenti agricoli;
- prendere tutte le misure necessarie per eliminare la violenza contro le donne e lavorare per eliminare le immagini, gli stereotipi, gli atteggiamenti ed i pregiudizi negativi persistenti contro le donne, spesso voluti dalle tradizioni;
- sviluppare la consapevolezza delle donne in qualità di consumatrici per ridurre o eliminare il consumo insostenibile, specialmente nei paesi industrializzati: ciò spingerebbe i fornitori ad offrire prodotti che sono più rispettosi dell'ambiente e della società;
- considerare il valore del lavoro non pagato, compreso il lavoro «domestico», quando è fattore fondamentale per l'economia nazionale.

Nel *Plan of implementation* le discussioni in merito alle donne si sono aperte con:

- conferma del principio 15 della Dichiarazione di Rio «Approccio precauzionale»;
- conferma del principio 7 della Dichiarazione di Rio «Responsabilità comuni ma differenziate tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo».

Le indicazioni che toccano direttamente o indirettamente le donne sono:

- promozione dell'accesso alle donne, sulla base di un principio di uguaglianza, a tutti i processi decisionali ed eliminazione delle forme di discriminazione e violenza contro le donne;
- riconoscimento degli standard e dei principi stabiliti dalla Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) per la protezione dei

diritti dei lavoratori;

- promozione e rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, i quali assumono il ruolo di criterio essenziale nelle strategie per:
 - la riduzione della povertà;
 - la protezione della salute;
 - la conservazione e gestione delle risorse naturali.

Sulla questione «povertà» a Johannesburg si è detto che estirparla è la più grande sfida globale attualmente presente nel mondo di oggi ed è un indispensabile requisito per uno sviluppo sostenibile, particolarmente per i paesi in via di sviluppo. Tuttavia, poiché ogni paese è il primo responsabile del proprio sviluppo sostenibile e della lotta alla povertà, il ruolo delle politiche nazionali e lo sviluppo di strategie locali non possono essere sottovalutate; notevoli e concrete misure sono necessarie ad ogni livello per permettere ai paesi in via di sviluppo di raggiungere i loro obiettivi di sviluppo sostenibile, compresi quelli contenuti nell'Agenda 21.

Con questa ottica, i principi guida indicati sono:

- promuovere un eguale accesso alle donne e piena partecipazione, sulla base dell'eguaglianza con gli uomini, nel prendere decisioni a tutti i livelli;
- rendere centrali le prospettive di genere in tutte le politiche e strategie, eliminando tutte le forme di violenza e le discriminazioni contro le donne;
- migliorare lo status, la salute, il benessere economico delle donne attraverso pieno e uguale accesso alle opportunità economiche, alla terra, all'educazione e ai servizi di assistenza medica;
- assicurare che dovunque ai bambini, maschi e femmine in egual modo, sarà permesso di completare la scuola elementare e che potranno avere accesso a tutti i livelli di educazione;
- raggiungere entro il 2020 un significativo miglioramento nella vita di almeno 100 milioni di abitanti di quartieri poveri, così come è proposto nell'iniziativa «città senza bassifondi».

Questo richiederebbe azioni a tutti i livelli per:

- incoraggiare l'accesso alle terre e alla proprietà anche e soprattutto alle donne, ad un adeguato riparo ed ai servizi di base per i poveri di città e di campagna, con speciale attenzione verso le donne capo famiglia;

- aumentare un'occupazione accettabile, credito ed entrate per i poveri di città, attraverso politiche nazionali, promuovendo pari opportunità per donne e uomini.

Punto cruciale per l'*empowerment* è anche il diritto alla salute; per questo è necessario «sviluppare la capacità del sistema sanitario di erogare servizi sanitari di base a tutti, in una maniera efficiente e accessibile, posta a prevenire, controllare e trattare le malattie come malaria, tifo, ecc., in conformità ai diritti umani, alle libertà fondamentali e alle leggi nazionali e ai valori culturali e religiosi, tenendo in considerazione i riferimenti delle recenti e importanti conferenze delle Nazioni Unite, dei vertici e delle speciali sessioni dell'Assemblea generale»⁹.

Ciò include azioni ad ogni livello e, nello specifico, per le donne si tratta di:

- assicurare un equo accesso delle donne alle strutture sanitarie, prestando particolare attenzione alla ginecologia, ostetricia e pronto soccorso;
- ridurre di tre quarti, entro il 2015 rispetto ai dati del 2000, la mortalità da parto e ridurre le disparità tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo il più presto possibile, con particolare attenzione ad eliminare lo squilibrio nella mortalità infantile delle bambine rispetto ai maschi;
- ridurre del 25% entro il 2005 nei paesi maggiormente colpiti ed entro il 2010 globalmente, il numero dei malati di Aids di età compresa tra i 15 e i 24 anni (che sono in grande percentuale donne);
- indirizzare effettivamente la promozione di una vita in salute, includendo la salute sessuale e riproduttiva, coerentemente con gli impegni e i risultati emersi dalle conferenze e dai vertici delle Nazioni Unite;
- ridurre le conseguenze nefaste sulla salute e sull'ambiente che risultano dall'inquinamento atmosferico e provvedendo, con particolare attenzione verso donne e bambini, a fornire energia pulita alle comunità rurali;
- trasferire e diffondere sulla base di mutui accordi, inclusi quelli

⁹ Articolo 27 della sezione sesta del *Plan of Implementation*; traduzione propria.

con associazioni multisettoriali pubbliche e private, tecnologie per acqua potabile, sanità e gestione delle aree rurali e urbane, nei paesi in via di sviluppo e nei paesi con l'economia in transizione, attraverso finanziamenti internazionali, tenendo conto delle specifiche condizioni di ogni territorio e includendo gli specifici bisogni delle donne;

- mobilitare risorse finanziarie internazionali e locali a tutti i livelli, trasferire la tecnologia, promuovere la miglior attuazione e capacità di costruire infrastrutture per l'acqua e per la salute e l'ampliamento dei servizi, assicurandosi che vengano incontro alle esigenze dei poveri e che siano *gender-sensitive*, facilitare, di conseguenza, l'accesso alla partecipazione pubblica, inclusa quella delle donne, e all'informazione a tutti i livelli come supporto alle decisioni legate alla gestione di progetti riguardanti le risorse idriche.

5. DONNE E DIRITTI UMANI DALLA CARTA DELLE NAZIONI UNITE AL PIANO D'AZIONE DI JOHANNESBURG: 60 ANNI DI RISOLUZIONI INTERNAZIONALI

1945 – La Carta delle Nazioni Unite garantisce espressamente che uomini e donne godano degli stessi diritti. È interdetta la discriminazione basata sul sesso.

1946 – La Commissione per la condizione femminile dell'Onu inizia il suo lavoro. Suo mandato è promuovere i diritti politici, economici e sociali delle donne. La Commissione funziona come segretariato per le maggiori conferenze sui problemi che riguardano le donne; facilita l'interscambio di idee e raccomandazioni fra governi nazionali e organizzazioni internazionali; redige «dichiarazioni» e «convenzioni»¹⁰.

1948 – L'Assemblea generale dell'Onu adotta all'unanimità la Dichia-

¹⁰ Le dichiarazioni assumono carattere di promesse morali e non hanno vincolo legale; le convenzioni sono vincoli legali istituiti fra i paesi firmatari.

razione universale dei diritti dell'uomo, che aveva già ottenuto lo status di norma internazionale consuetudinaria contenente i principi guida sulla discriminazione e i diritti umani.

1949 – L'Assemblea generale dell'Onu adotta la Convenzione per l'abolizione del traffico di individui e dello sfruttamento della prostituzione.

– Adottate le Convenzioni di Ginevra. La prima e la seconda convenzione riguardano la protezione dei feriti e dei malati delle forze armate di terra, dell'aeronautica e della marina, mentre la terza contiene le norme relative alla tutela dei prigionieri di guerra. Le donne rientrano nei termini di queste tre convenzioni in quanto membri delle forze armate, per quei paesi dove il servizio militare è consentito alla popolazione femminile (quindi anche l'Italia, dall'anno 2000). La quarta convenzione è quella per la protezione delle persone civili in tempo di guerra; diversi gli articoli che hanno rilevanza diretta per le donne, perché tesi a prevenire comportamenti che spesso vengono usati come armi di guerra, quali lo stupro e le violenze sessuali.

1951 – Convenzione per la soppressione del traffico delle persone e dello sfruttamento della prostituzione di terzi. La Convenzione stabilisce che bisogna punire coloro che procurano e favoriscono la prostituzione; che sfruttano la prostituzione di altre persone per motivi economici, anche se con il consenso delle persone stesse. Inoltre, gli Stati firmatari hanno dichiarato di punire coloro che finanziano la prostituzione o assumono tutti quegli atteggiamenti in favore della prostituzione stessa.

– Convenzione 100 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil)¹¹. Gli Stati firmatari s'impegnano a promuovere il principio della uguale remunerazione per uomini e donne. Devono assicurare l'applicazione della convenzione a tutti i lavoratori, intervenendo sulla legislazione nazionale ed eliminando qualsiasi discriminazione basata sul sesso. I tassi di retribuzione per uomini e donne devono essere fissati senza discriminazioni basate sul sesso, ma il principio

¹¹ L'intero documento è disponibile all'indirizzo:
<http://www.ilo.org/public/italian/region/eurpro/rome/standards/c100.htm>.

è fino a oggi duro ad applicarsi anche nei paesi cosiddetti sviluppati¹².

1952 – Convenzione sui diritti politici delle donne. L'obiettivo fondamentale di questa convenzione è attuare il principio dell'eguaglianza per gli uomini e per le donne nell'utilizzo dei diritti politici. La Convenzione stabilisce che tutte le donne possono votare liberamente, essere elette in tutte le votazioni stabilite dalla legge, potere ottenere delle funzioni pubbliche stabilite dalla legge nazionale.

1954 – Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei bambini nelle emergenze e nei conflitti armati. La Dichiarazione proibisce gli attacchi e i bombardamenti sulla popolazione civile, in quanto infligge sofferenze speciali su donne e bambini che sono riconosciuti come i membri più vulnerabili della popolazione. Inoltre, tutte le forme di repressione vengono considerate come degli atti criminali.

1957 – L'Assemblea generale dell'Onu adotta la Convenzione per la libera scelta della nazionalità da parte delle donne, garantendo loro il diritto di mantenere o cambiare la propria nazionalità indipendentemente dalle azioni del coniuge.

1958 – Convenzione 111 dell'Oil. Ogni Stato deve promuovere l'eguaglianza di opportunità e trattamento per porre fine a tutte le forme di discriminazione nei luoghi di lavoro. Pertanto la Convenzione vieta qualsiasi discriminazione basata sulla razza, il colore della pelle, il sesso, la religione, l'opinione politica, la nazione d'appartenenza e l'origine sociale.

1960 – Convenzione contro la discriminazione in materia di educazione adottata dalla Conferenza generale dell'Unesco. Non solo è diretta ad eliminare qualsiasi discriminazione basata sul sesso in ambito educativo, ma prevede anche l'adozione di misure che mirino alla promozione dell'eguaglianza di opportunità e di trattamento. – L'Assemblea generale dell'Onu adotta la Convenzione contro la discriminazione per l'Organizzazione internazionale del lavoro. La

¹² In merito, cfr. Fontana R., 2002, *Il lavoro di genere*, Roma, Carocci.

convenzione «si schiera», fra l'altro, a favore di una eguale remunerazione per i lavoratori uomini e donne a parità d'impiego.

1962 – L'Assemblea generale dell'Onu adotta la Convenzione per le donne sull'assenso al matrimonio, sull'età minima per il matrimonio e sulla registrazione dei matrimoni.

1967 – Viene adottata la Dichiarazione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne. La dichiarazione scaturisce dal lungo dibattito nel corso degli anni '60 sui diritti delle donne: fu elaborata dalla Commissione diritti umani dell'Onu e successivamente adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

1975 – Viene dichiarato «Anno internazionale della donna» da parte dell'Onu. Prima Conferenza mondiale sulle donne a Città del Messico; vi partecipano 133 Stati, che votano un programma di azione mondiale per il decennio 1975 – 1985 basato su «eguaglianza, sviluppo e pace».

1976 – Costituzione dell'Unifem (Fondo delle Nazioni Unite per le donne) e dell'Instraw (Istituto internazionale di ricerca e formazione per l'emancipazione delle donne); successivamente diventeranno fondi autonomi all'interno dell'Onu.

1977 – Adottati i Protocolli aggiuntivi alle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949. Si afferma che le parti del conflitto e i combattenti non devono attaccare le popolazioni civili e gli obiettivi civili e devono svolgere le operazioni militari in conformità con le norme internazionali riconosciute.

1979 – Viene adottata la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso le donne (Cedaw – *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*), che definisce il concetto di parità nell'ambito civile e politico della donna per includere alcuni diritti, fra i quali quello all'educazione, al lavoro, alla salute. È il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne. Diversamente da altri

trattati sui diritti umani, il Cedaw obbliga espressamente gli Stati che ratificano la Convenzione ad adottare misure appropriate per eliminare la discriminazione di genere da parte di ogni persona, organizzazione o impresa. È stata ratificata da 166 paesi, alcuni, però, con riserve sostanziali.

1980 – Seconda Conferenza mondiale della donna a Copenaghen; vi partecipano 145 Stati. L'accento è posto sui temi dell'impiego, della salute e dell'educazione. La parola chiave è *networking*.

1982 – Diviene operativo l'Instraw, organismo autonomo nato per stimolare il miglioramento della condizione femminile nei paesi in via di sviluppo attraverso la ricerca, la formazione, la raccolta e la diffusione di informazioni. Fondato dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite nel 1976 in seguito a una raccomandazione della prima Conferenza mondiale sulle donne di Città del Messico (1975). Nel 2000 lancia il portale informatico Gains, specialmente dedicato a colmare il divario nell'accesso ai nuovi mezzi di informazione elettronica per le donne del Sud del mondo (<http://www.instraw.gains.org>).

1985 – Terza Conferenza mondiale sulle donne a Nairobi; vi partecipano 157 stati. Il Forum delle Ong riunisce più di 15.000 donne. Vengono adottate le strategie future per l'avanzamento delle donne per l'anno 2000. *Networking* rimane la parola chiave.

1986 – L'Onu pubblica il primo monitoraggio mondiale sul ruolo della donna nello sviluppo.

1992 – A Rio de Janeiro si tiene l'Unced (*United Nations Conference on Environment and Development*), altrimenti noto come *Earth Summit*, a conclusione del quale viene compilata l'Agenda 21, una serie di obiettivi da raggiungere entro il XXI secolo; fra i numerosi capitoli, uno in particolare (il ventiquattresimo) è dedicato alle donne e incoraggia l'attiva e consapevole partecipazione femminile ai programmi necessari all'attuazione dell'Agenda 21.

1993 – Conferenza mondiale sui diritti umani a Vienna. Si afferma

che la violenza contro le donne, di qualunque tipo, è una violazione dei diritti umani fondamentali; si sollecita il pieno e uguale godimento, da parte delle donne, di tutti i diritti umani; si sottolinea l'importanza dell'integrazione e della piena partecipazione delle donne sia come agenti che come beneficiarie nel processo di sviluppo; si ribadiscono gli obiettivi stabiliti nell'azione globale in favore delle donne per uno sviluppo equo e sostenibile, come previsto nella dichiarazione di Rio, capitolo 24 dell'Agenda 21.

1994 – Al Cairo si tiene la Conferenza delle Nazioni Unite su popolazione e sviluppo (Icpd – *International Conference on Population and Development*). Segna una revisione delle politiche di controllo delle nascite e afferma il diritto delle donne alla salute sessuale e riproduttiva. La parola chiave diventa *empowerment*.

1995 – Quarta Conferenza mondiale sulle donne a Pechino. Vi partecipano 189 Stati. I risultati concreti sono due: la Dichiarazione di Pechino, documento in 38 punti, e la Piattaforma d'Azione, che in 12 capitoli delinea le strategie per garantire l'*empowerment* delle donne (emancipazione, promozione, autorità e potere). Da ricordare in positivo i 500 seminari e dibattiti quotidiani su tutti i temi immaginabili, le manifestazioni improvvisate, lo sforzo di analisi, la pressione delle Ong sulle delegazioni ufficiali alla Conferenza. Parallelamente, si svolge il Forum delle donne, esiliato a Huairou, un piccolo borgo rurale a 50 km dalla capitale cinese: riunisce oltre 30.000 donne, ma è accompagnato da polemiche e problemi (per esempio i visti negati e le donne tibetane in esilio sorvegliate a vista).

– *Social Summit* di Copenaghen. Si affronta lo sviluppo come problema complessivo, adottando un approccio integrato e rilanciando tutti i temi delle precedenti conferenze.

1999 – Protocollo aggiuntivo alla Cedaw (Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne). Attraverso il Protocollo, gli Stati legittimano la Cedaw, la quale viene autorizzata a verificare le violazioni denunciate e a prendere le misure *ad interim* necessarie ad evitare che nuove violazioni vengano perpetrate.

2000 – Assemblea del Millennio a New York. Nella sua Dichiarazione finale, l'Assemblea generale dell'Onu pone la lotta alla violenza delle donne come uno degli obiettivi centrali del nuovo millennio.

– Sessione Speciale dell'Assemblea generale dell'Onu a New York, nella quale vengono ripresi i temi di Pechino '95 (prenderà infatti il nome di «Pechino+5»).

2002 – *Earth Summit* sullo sviluppo sostenibile, noto anche come Wssd o Rio+10, a Johannesburg. Il Piano d'Azione adottato introduce il concetto di «diritti umani e libertà fondamentali»: in un paragrafo infatti si raccomanda il rafforzamento dei servizi sanitari ed in particolare dell'assistenza sanitaria di base.